

Guido Mazzoni

Busto di Ferdinando I (detto Ferrante) d'Aragona

ca 1488-1490

cm 42x50x26

bronzo fuso cesellato con tracce di dorature e patinato



Nel 1442 Alfonso d'Aragona entra trionfante a Napoli determinando la fine del regno angioino. Il passaggio dai francesi agli spagnoli fu politicamente traumatico ma non interruppe la maturazione di processi culturali avviati sotto il regno di Renato d'Angiò che aveva favorito la presenza di artisti di cultura fiamminga. Anche Alfonso consoliderà la supremazia della pittura di gusto fiammingo benché la città verrà sempre più inserita in un circuito di cultura mediterranea. Molto complessa è la questione dell'identità del personaggio, ma dal primo Ottocento in poi si è sempre ritenuto essere Ferdinando d'Aragona, meglio conosciuto come Ferrante I.

Ferrante⁷, figlio naturale di Alfonso V d'Aragona, ereditò il Regno di Napoli nel 1458 alla morte del padre. Fu un regnante dal carattere deciso, grande riformista, anche se molto meno incline del padre alla promozione delle arti e delle lettere, non gli mancò un certo interesse verso la cultura. Grazie a lui il Regno di Napoli acquistò prestigio e ricchezza diventando importante crocevia di artisti e letterati.

Ferrante morì nel 1494 e la corona passò al figlio Alfonso, fu sepolto in San Domenico Maggiore.

Il busto, realizzato dal modenese Guido Mazzoni, detto Paganino da Modena, documentato a Napoli, al servizio di Alfonso d'Aragona, ancora Duca di Calabria, almeno dal 1489 al 1492, era in origine nella cappella, detta della Passione o del Santo Sepolcro, nella chiesa napoletana di Monteoliveto, oggi chiesa di Sant'Anna dei Lombardi.

Il busto, in bronzo a patina nera brunita, per i materiali e per la tecnica riprende i modelli della Roma antica.

Ferrante indossa un berretto, ornato da una placchetta con l'Arcangelo Michele⁸, da cui fuoriescono folti, lunghi e ondulati capelli che incorniciano il volto, molto realistico. Gli occhi sono aperti e segnati da rughe, il naso è pronunciato, la bocca è chiusa e contornata da solchi profondi. Notevole è la raffinata esecuzione dei dettagli, resa dai particolari sia del volto che del tessuto broccato della veste su cui spicca il collare dell'ordine aragonese dell'ermellino.⁹ ritrova

⁷ 1423 – 1494

⁸ In Occidente, San Michele è rappresentato, in tutti le arti visive, prevalentemente in veste di guerriero e di vincitore di satana: con la mano sinistra regge lo scudo, spesso segnato dalla croce, e nell'atto di trafiggere con una lancia crociata o vessillifera il dragone dalla lunga coda. La medesima figurazione si trova in disegni e ricami su arazzi, stendardi e vessilli dell'epoca, ma anche su bassorilievi inseriti all'esterno delle torri o dei bastioni dei castelli.

⁹ In araldica l'ermellino è considerato simbolo di purezza. Si narra che per catturarlo, i cacciatori, facessero un cerchio di fango, o di sterco, intorno all'ingresso della tana e, una volta che l'ermellino fosse uscito allo scoperto, chiudessero tale ingresso e l'animale, pur di evitare di sporcarsi, si lasciasse catturare. Ferrante, tra i suoi numerosi nemici che congiurarono contro di lui, annoverava anche suo cognato, ma il re lo scoprì e lo fece imprigionare. Quando sembrava decisa la sorte del ribelle, Ferrante tornò sui suoi passi e non lo fece giustiziare "per non sporcarsi del suo sangue".